

ROSA NECCHI

*«L'innocente Astro a contemplar t'appresta»:  
sulla rappresentazione dei fenomeni celesti nella poesia del XVIII secolo*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ROSA NECCHI

*«L'innocente Astro a contemplar t'appresta»:  
sulla rappresentazione dei fenomeni celesti nella poesia del XVIII secolo*

*Mentre il cielo svela progressivamente i suoi misteri, uomini di scienza e letterati si affidano anche alla poesia per illustrare le più recenti acquisizioni astronomiche o per vincere timori e credenze popolari connessi con manifestazioni della natura che ancora sfuggono a una compiuta comprensione. Divisi fra razionalismo di impianto galileiano-newtoniano e letture allegoriche o provvidenzialistiche dei fenomeni, e in parte frutto di esercitazioni accademiche, i testi combinano competenze scientifiche a digressioni fantastiche e figurate, talvolta congiunte a intenti celebrativi o, più spesso, didascalico-divulgativi, anche all'insegna di una certa galanteria di maniera. Il contributo si propone di esaminare le diverse modalità di rappresentazione in versi delle comete, uno fra i più appariscenti ed enigmatici fenomeni celesti, costante oggetto della curiosità degli scienziati. La descrizione degli astri con la coda, l'analisi del loro presunto influsso sugli esseri viventi e sugli eventi storici, la celebrazione degli scienziati-astronomi sono alcuni dei temi variamente praticati, nel corso del secolo XVIII e, ancora, sul principio dell'Ottocento, in diverse accademie letterarie e scientifiche, attraverso le forme metriche della tradizione o il discorsivo periodare del verso sciolto, fra gli altri da Parini, Algarotti e Colpani.*

Per tutto il 1769 Giuseppe Parini venne incaricato della redazione della «Gazzetta di Milano». Fu quello l'anno del passaggio di una cometa (scoperta e descritta da Charles Messier) e la «Gazzetta» non perse occasione di occuparsene. Le comunicazioni trasmesse da varie località europee e dall'Osservatorio di Brera (avviato da alcuni anni nel Collegio gesuitico di Milano) descrivevano con precisione l'avvistamento della cometa, mirando a «soddisfare la curiosità» dei moderni lettori di gazzette, non più soggetti alle superstizioni della «non culta antichità», incline a ritenere il fenomeno «terribile e funesto».<sup>1</sup> Tra i cenni astronomici contenuti nel periodico, tutti ispirati a un maturo razionalismo, una corrispondenza dall'estero a proposito di alcune meteore e di un'aurora boreale osservate nei cieli francesi può ben sintetizzare il ruolo assunto da una parte della stampa periodica nella comunicazione del sapere scientifico e, quel che più qui importa, il punto di vista pariniano sugli eventi celesti descritti: «Grazie alle cognizioni della buona Fisica tanto divulgate a' nostri giorni, nessuno ha trovato in questi fenomeni niente di maraviglioso, e molto meno di spaventevole».<sup>2</sup> I fenomeni astronomici erano dunque liberati dall'ingombrante influenza di discipline prive di fondamento scientifico.

In Italia, l'affrancamento dell'astronomia dall'influsso dell'astrologia era stato, in realtà, più faticoso che in altre parti d'Europa. Nonostante i progressi compiuti per impulso degli studi di Newton e Halley (che avevano sottratto la formazione delle comete alla teoria aristotelica, assoggettandola a leggi costanti), nonostante l'incremento delle conoscenze astronomiche ottenuto grazie a strumenti e tecniche d'osservazione progressivamente più evoluti, e nonostante il contrasto alle superstizioni astrologiche avviato con le *Pensées diverses sur la comète* di Bayle (a stampa, senza il nome dell'autore, a Colonia, nel 1682), nel Settecento era ancora credenza diffusa, specialmente fra gli indotti, che il passaggio delle comete fosse da collegare a nefasti eventi terrestri («Chi poi è imbevuto delle dicerie di alcuni antichissimi ed anche moderni scrittori, al mirare una cometa, sente svegliarsi subito in suo cuore la passion del timore, perché con quella idea va congiunta la persuasione che un tal fenomeno predica qualche pubblica grave disavventura»)<sup>3</sup>. E non era

<sup>1</sup> Cfr. G. PARINI, *La Gazzetta di Milano [1769]*, a cura di A. Bruni, Milano-Napoli, Ricciardi, 1981, 2 voll., II, 437 (da cui si cita), 480-481, 496 e 534 (corrispondenze da Milano, da Londra e da Parigi, nei nn. XXXVI [6 settembre 1769], XL [4 ottobre 1769], XLI [11 ottobre 1769] e XLIV [1° novembre 1769]); e ID., *«La Gazzetta di Milano» (1769)*, a cura di G. Sergio, Pisa-Roma, Serra, 2018, 335-336, 361, 371 e 395 (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini, IX). Sulla cometa si veda G.W. KRONK, *Cometography. A Catalog of Comets*, Cambridge, Cambridge University Press, 6 voll., I, *Ancient-1799*, 1999, 442-447.

<sup>2</sup> Corrispondenza da Parigi del 10 marzo 1769 (nel n. XIII del 29 marzo: PARINI, *La Gazzetta di Milano [1769]*..., I, 154 [e si veda l'Introduzione del curatore, XI-LXX: XXXV-XXXVI, XLVIII-XLIX]; ID., *«La Gazzetta di Milano» (1769)*..., 156 [con l'Introduzione del curatore, 11-50: 34-35]).

<sup>3</sup> Così osservava Muratori nel capitolo XVIII (*Della necessità di ben regolare e correggere la nostra fantasia, e de gli aiuti che a ciò può prestare la filosofia razionale*) del trattato *Della forza della fantasia umana*, Venezia, Pasquali, 1745 (si cita dall'ed. a cura di A. Lamberti, con una presentazione di F.M. Crasta, Firenze, Olschki, 2020, 142), concludendo: «Ma se la mente farà riflessione a i fondamenti vani della popolare opinione intorno alle comete

infrequente che ad argomentazioni suffragate scientificamente si accompagnassero superstiziose paure associate a effimeri fenomeni celesti che ancora sfuggivano a una compiuta comprensione, ammantandosi talora di significati simbolici e adombrando infauste previsioni astrologiche o pratiche divinatorie (anche in una prospettiva millenaristica).<sup>4</sup>

Non meraviglierà pertanto che, negli anni Sessanta, Pietro Verri compilasse diversi almanacchi (il *Mal di Milza* e il *Gran Zoroastro*) per combattere tradizioni inveterate con gli stessi strumenti che le alimentavano, e che ancora Verri parodiasse, con la *Relazione d'una prodigiosa cometa osservata in Milano*, la moda salottiera dell'osservazione degli astri e il linguaggio scientifico adottato per rappresentare gli eventi astronomici; la cometa descritta nel testo era in realtà una vistosa cuffia cui andava associato il nome dell'astro, indossata da una «giovane Dama cometifera» (identificabile nella marchesina Beccaria).<sup>5</sup> Non sorprenderà altresì che, nella seconda metà del secolo, quando la familiarità con la scienza era ormai rafforzata, a vari livelli, grazie a una capillare attività di divulgazione, alle voci di autori di memorie specialistiche, di lunari, almanacchi e calendari, di testi dialogici e in forma epistolare (per i quali non mancavano illustri precedenti, anche stranieri, a cui si continuerà a fare riferimento, come Maupertuis, Lalande, Fontenelle e Harris), si aggiungessero anche le voci dei poeti;<sup>6</sup> i quali, combinando consuetudine letteraria e intento pedagogico, sentivano la necessità di ridimensionare radicate tradizioni dimostrate infondate dalle più recenti acquisizioni scientifiche. E tale era appunto la credenza degli influssi cometari.

Nel 1759, al tempo della frequentazione dei Trasformati, il futuro redattore della «Gazzetta di Milano» era stato autore di tre sonetti sulle comete, di cui uno accolto (insieme ad un altro sul moto di rivoluzione dei pianeti) nel tredicesimo volume delle *Rime degli Arcadi*, pubblicato nel 1780 sotto le insegne pastorali di Gioacchino Pizzi.<sup>7</sup> In linea con le nuove tendenze accademiche (disposte ad

e alle ragioni di tanti scrittori assennati, comprovanti che quei sono, non istraordinari, ma ordinati e stabili fenomeni della region celeste, e nulla aver essi che fare sopra le azioni libere ed avventure de' mortali, [...] allora cesseran questi indiscreti fantasmi di recar molestia all'anima, e il saggio se ne riderà».

<sup>4</sup> Cfr. M. CAVAZZA, *La cometa del 1680-1681: astrologi e astronomi a confronto*, «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», n.s., III (1983), 409-466; A. NATALE, *Gli specchi della paura. Il sensazionale e il prodigioso nella letteratura di consumo (secoli XVII e XVIII)*, Roma, Carocci, 2008, 208-220; A. GUALANDI, *Teorie delle comete. Da Galileo a Newton*, Milano, FrancoAngeli, 2009; D. ARECCO, *Comete, stelle e pianeti. Storia dell'astronomia nell'età di Newton*, Novi Ligure, Città del silenzio, 2019.

<sup>5</sup> P. VERRI, *Relazione d'una prodigiosa cometa osservata in Milano*, in ID., *Scritti letterari filosofici e satirici*, a cura di G. Francioni, con la collaborazione di E. Chiari-G.L. Dataro-A. Gurrado-G. Panizza-S. Rosini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014, 413-419: 417 (e si veda la *Nota introduttiva* alla sezione *Almanacchi e scritti satirici*, a cura di G. Francioni-E. Chiari-A. Gurrado, ivi, 255-265). Cfr. A. DI RICCO, *Comico e satira nel Settecento e nel primo Ottocento*, in S. Magherini-A. Nozzoli-G. Tellini (a cura di), *Le forme del comico. Associazione degli Italianisti, XXI Congresso Nazionale. Atti delle sessioni plenarie, Firenze, 6-9 settembre 2017*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, 183-202: 192-193.

<sup>6</sup> Si vedano E. CASALI, *Le spie del cielo. Oroscoli, lunari e almanacchi nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2003; R. NECCHI, *Fulmini, comete, aurore boreali: la divulgazione epistolare dei fenomeni celesti*, in F. Forner-V. Gallo-S. Schwarze-C. Viola (a cura di), *Le carte false. Epistolarità fittizia nel Settecento italiano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, 699-720. Sulla resa letteraria di temi scientifico-astronomici cfr. A.R. HALL, *La matematica, Newton e la letteratura*, in R. Cremante-W. Tega (a cura di), *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, Bologna, il Mulino, 1984, 29-46; M. CAVAZZA, *Scienziati in Arcadia*, in *La Colonia Renia. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*, II, M. Saccenti (a cura di), *Momenti e problemi*, Modena, Mucchi, 1988, 425-461; F. ARATO, *Minerva e Venere: scienze e lettere nel Settecento europeo* [1993], in ID., *Letterati e eruditi tra Sei e Settecento*, Pisa, Ets, 1996, 53-75; B. CAPACI, *La poesia del cielo nel Settecento: da Conti a Rezzonico*, in G. Baffetti (a cura di), *Letteratura e orizzonti scientifici*, Bologna, il Mulino, 1997, 51-76; L. SOZZI, *Poesia e scienza nel Settecento*, in S. Messina-P. Trivero (a cura di), *Metamorfosi dei Lumi 6. Le belle lettere e le scienze*, Torino, Accademia University Press, 2012, 229-238; W. SPAGGIARI, «*Let Newton bel!*: scienza e poesia nel Settecento [2008]», in ID., *Geografie letterarie. Da Dante a Tabucchi*, Milano, Led, 2015, 29-51; A. BATTISTINI, *Il compasso delle Muse. L'ardua osmosi tra scienza e letteratura* [2002], in ID., *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento*, a cura di A. Cristiani-F. Ferretti, Bologna, Bononia University Press, 2019, 57-75.

<sup>7</sup> Cfr. *Rime degli Arcadi*, XIII, Roma, Giunchi, 1780, 139-140 («Virtù donasti al sol, che i sei pianeti» e «Questa, che or vedi, Elpin, crinita stella»); ora G. PARINI, *Poesie varie ed extravaganti*, a cura di S. Baragetti-M.C. Tarsi, con la collaborazione di M. Ballarini-P. Bartesaghi, coordinamento e prefazione di U. Motta, Pisa-Roma, Serra, 2020 (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini, XI): i sonetti si trovano nella sezione *Le rime del ms.*

accogliere anche la fisica nella *langue* poetica, rinnovandone i contenuti), l'occasione del passaggio di una cometa (il cui ritorno, previsto da Halley, rappresentava una prova importante a favore della meccanica newtoniana) consentiva a Parini di coniugare l'ispirazione idillico-pastorale con una più decisa apertura alla scienza; non disgiunta da rassicuranti riferimenti religiosi, pervasi di un austero moralismo. Celati sotto i nomi anagrammatici di Iella e Nisica, Halley e Cassini facevano il loro ingresso in Arcadia, invitando la «miserella / Pastoral turba» a sgombrare il campo da false credenze popolari e a riconoscere l'innocenza della «crinita stella»; con il finale ammonimento a guardarsi piuttosto dai vizi («L'odio, il mentir, l'avidità temete / E il folle amor che gli uman petti invisca; / E impavidi il novello astro vedrete»).<sup>8</sup> Quelli ricordati da Parini non erano del resto gli unici scienziati cantati in accademia; nel volume tredicesimo delle *Rime*, accedeva al *pantheon* arcadico anche Newton, celebrato in un sonetto di Gregorio Casali, scienziato e poeta bolognese.<sup>9</sup>

Ricordata nella «Gazzetta di Milano», anche la cometa di Messier fu motivo di ispirazione per i poeti. Ne trattarono in due canti di ottave i giovani imolesi Antonio e Nicola Codronchi: il primo destinato a una brillante carriera ecclesiastica, il secondo a ruoli di rilievo alla corte di Napoli.<sup>10</sup> Costruito sull'opposizione fra «vulgo ignaro» (soggetto a paure irrazionali) e «più esperti, e più sublimi ingegni» (incaricati di fugare il «terror folle», il «rio timore» che accompagnava dall'antichità l'avvento delle comete, tra i corpi celesti più misteriosi e sfuggenti, messaggere di «mali presagiti» e «previste / Stragi»), mutato l'orizzonte aristotelico con quello della nuova scienza, il componimento per nozze tesseva l'elogio dell'ottica e della cosmologia newtoniane, da cui erano discese conoscenze più approfondite sugli astri chiomati, presentate in uno stile fondato su una fitta trama di similitudini e personificazioni mitologiche, che rinviava a note esplicative quanto pareva un troppo ingente residuo di scienza astronomica nel ritmo della versificazione.<sup>11</sup> Ai dotti, accomunati in ciò agli «ignoranti» – notavano gli autori –, restava un unico timore, già del resto autorizzato da Newton, Halley e, soprattutto, dall'inglese William Whiston (poi ripreso anche da Maupertuis): che una cometa avesse cioè provocato il Diluvio universale e che un'altra, strumento di Dio, avrebbe forse segnato la fine del mondo profetizzata dalle Scritture. Agenti dell'influenza di Dio nel creato, le comete fungevano così da *trait d'union* fra racconto biblico e cosmologia moderna; coniugando la religione con gli assunti della filosofia.<sup>12</sup> Attraverso la commistione fra curiosità scientifica e categorie più tradizionali, come erano mitologia e religione, i fratelli Codronchi dimostravano di padroneggiare le più rilevanti derivazioni del pensiero di Newton e le opere che ne avevano favorito la diffusione in Italia, con un'attenzione speciale per quella algarottiana, citata (pur se all'insegna di un prudente distanziamento) a proposito della divulgazione fra il pubblico femminile dell'ottica newtoniana, con la meccanica degli esperimenti con i prismi («Già del tuo prisma arman Licori, e

*Ambr. III.4*, a cura di S. Baragetti, 83-359 (110-114 per i due componimenti già citati; inoltre, «Impavidi il novello astro vedrete», 114-116, e «Face orribil, se è ver che in ciel ti accendi», 116-117). Sul custodiatore di Pizzi cfr. S. BARAGETTI, *I poeti e l'Accademia. Le «Rime degli Arcadi» (1716-1781)*, Milano, Led, 2012, 108-143.

<sup>8</sup> «Questa che or vedi, Elpin, crinita stella», vv. 5-6, 1, 12-14 (PARINI, *Poesie varie ed extravaganti...*, 112-114). Su alcuni soggetti scientifici accolti in Arcadia cfr. W. SPAGGIARI, «*Let Newton bel...*», 42-51; BARAGETTI, *I poeti e l'Accademia...*, 168-169.

<sup>9</sup> Cfr. *Rime degli Arcadi...*, XIII, 34 («Padre Neutòn, che in la superna chiostra»).

<sup>10</sup> Su Antonio Codronchi (1748-1826) si veda G. PIGNATELLI, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana [d'ora in poi *DBI*], XXVI (1982), *s.v.*; su Nicola (1751-1818), L. ANGELI, *Memorie biografiche di que' uomini illustri imolesi le cui immagini sono locate in questa nostra iconoteca [...]*, Imola, Galeati, 1828, 197-199.

<sup>11</sup> A. CODRONCHI-N. CODRONCHI, *Della cometa canti due dedicati alli nobilissimi sposi signor conte Vincenzo Machirelli imolese e signora contessa Cecilia Leonardi della Rovere pesarese dal canonico Antonio, e Niccolao Codronchi cugini dello sposo in contrasegno di vero giubilo, e cordialissima stima*, Bologna, Pisarri, 1769, III, IV e XV (canto I [III, 5 e 8; IV, 6]; canto II [XVIII, 1; XVII, 5-6]). Una nota manoscritta apposta a una copia del componimento conservata nella Biblioteca Comunale di Imola (collocazione DCC-4-0270) assegna a Nicola il primo canto e ad Antonio il secondo.

<sup>12</sup> Si veda A. CODRONCHI-N. CODRONCHI, *Della cometa...*, canto II, VI-VII. Cfr. W. WHISTON, *A new Theory of the Earth, from its Original, to the Consummation of all Things [...]*, London, Whiston, 1737; si rinvia a I. AMPOLLINI, *Cronaca di una cometa non annunciata. Astronomia e comunicazione della scienza nel XVIII secolo*, Roma, Carocci, 2019, *ad indicem*.

Fille / La mano, atta sol prima all'ago, e al fuso, / Stancando avide in esso le pupille, / Che pria sol molli vezzi avean per uso».<sup>13</sup>

Anche Algarotti, alcuni anni prima della pubblicazione del *Newtonianismo per le dame* (Napoli [ma Venezia], 1737), aveva fatto cenno agli astri con la coda. Dichiarando in versi al bolognese Eustachio Manfredi la propria adesione alle dottrine newtoniane, Algarotti riconosceva il contributo decisivo dello scienziato inglese alla determinazione delle orbite delle «indocili Comete», oggetto di rigorosi calcoli previsionali, ma soggette all'influsso dei pianeti e pertanto ribelli a ogni tentativo di fissarne in modo definitivo le leggi che ne regolavano il corso.<sup>14</sup> E associava alle comete, nella prima redazione del componimento, l'immagine della preoccupazione popolare per il loro nefasto influsso, impersonata in questo caso da madri e spose impaurite:

Io sieguro te, te de la gente Artoa  
Vivo lume, e splendor, Britanno illustre,  
Ove ti piaccia di guidarmi, o sopra  
Per l'ampio voto immenso, e per l'oblique  
Strade mi ruoti de' restii pianeti,  
O de l'alte comete ardenti il crine,  
Da le madri abborrite, e da le spose,  
M'insegni i nomi, e i varj ordini, e il sito,  
Ed i tempi, e i ritorni [...].<sup>15</sup>

Già newtoniana, la rappresentazione degli astri «indocili» (ritrosi cioè a una completa regolamentazione), «primo terror de' miseri mortali», causa del Diluvio universale e «fatal» cagione delle fiamme che avrebbero infine devastato «il monte, il pian, la selva» e «la liquida marina», ricorrerà nel poemetto *Al padre Francesco Jacquier* (1773), del comasco Carlo Castone Della Torre di Rezzonico.<sup>16</sup> A lungo residente nella Parma dei Borbone (dove venne attirato dalla fama di Condillac, che nel ducato emiliano si trattenne nove anni in qualità di precettore dell'infante don Ferdinando), Rezzonico fu sostenitore di una poesia filosofico-scientifica, espressa nel newtoniano *Sistema de' cieli* (1773) e nell'incompiuto *L'origine delle idee*, nonché teorizzata nel *Ragionamento sulla filosofia del secolo XVIII* (1778) e nel *Ragionamento su la volgar poesia* (premessso all'edizione bodoniana delle *Opere poetiche* di Frugoni, che Rezzonico curerà nel 1779),<sup>17</sup> in cui, oltre a difendere l'uso del verso sciolto, veniva auspicata l'assunzione di contenuti scientifici nel discorso poetico e la necessità di cercare anche negli autori contemporanei (soprattutto francesi e inglesi) il modello di una poesia filosofica, veicolo di una missione civile.<sup>18</sup>

<sup>13</sup> «S'allude soltanto, senza però, aprovarla all'Opera intitolata, *Newtonianismo per le Dame*, in cui l'Autore spiega con somma chiarezza la Teoria Newtoniana de' Colori» (nota al canto I, XVI, 5, in A. CODRONCHI-N. CODRONCHI, *Della cometa...*, XVIII; e si cita dal canto I, XVI, 1-4: VII).

<sup>14</sup> Epistola *Al Signor Eustachio Manfredi*, v. 25 (F. ALGAROTTI, *Poesie*, a cura di A.M. Salvadè, Torino, Aragno, 2009, 26), elaborata a partire dal 1732.

<sup>15</sup> *Al Sig. Eustachio Manfredi*, vv. 164-172 (ivi, 425).

<sup>16</sup> *Al padre Francesco Jacquier per la morte del p. Tommaso Le Seur suo strettissimo amico e compagno*, in C.C. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Opere poetiche. Poemetti. Poesie liriche. Alessandro e Timoteo. Allegato: Ragionamento su la volgar poesia*, a cura di E. Guagnini, Ravenna, Longo, 1977, 53-67: 57-59 (vv. 70, 109, 173 e 176-177), con il rinvio autoriale alla già citata teoria di Whiston. Fra il 1766 e il 1767, i matematici Jacquier e Le Seur furono a Parma, dove tennero un corso di Fisica sperimentale a Ferdinando di Borbone.

<sup>17</sup> Si veda C.I. FRUGONI, *Opere poetiche [...]*, Parma, Stamperia Reale, 1779, 10 voll., I, I-CLXXIV. Un cenno all'antica credenza degli influssi cometari è nel *Sistema de' cieli*: «Né le comete, benché tanta in cielo / volgano elisse oltre Saturno, e tanto / abbian lenti ritorni, a quella legge / sottrar si ponno, che le chiama al Sole, / da cui riarse, il vaporoso crine / a' purpurei tiranni, al cieco volgo / stendono di terror lungo argomento» (DELLA TORRE DI REZZONICO, *Opere poetiche...*, 69-92: 78, vv. 307-313). Si veda B. CAPACI, *La poesia del cielo...*, 61-76.

<sup>18</sup> Cfr. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Opere poetiche...*, 93-114 (*L'origine delle idee*), 331-410 (*Ragionamento su la volgar poesia dalla fine del passato secolo fino a' nostri giorni*); *Opere del cavaliere Carlo Castone conte Della Torre di Rezzonico patrizio comasco raccolte e pubblicate dal professore Francesco Mucchetti*, IX, Como, Ostinelli, 1830, 1-160 (*Ragionamento sulla filosofia del secolo XVIII*). Su Rezzonico e sull'ambiente culturale parmense cfr. G. FAGIOLI VERCELLONE in *DBI*, XXXVII (1989), s.n.; F. FEDI, *L'età dei Borbone (1749-1796)*, in G. Ronchi (a cura di), *Storia di*

Identica rappresentazione farà propria anche il bresciano Giuseppe Colpani, nel poemetto *Il gusto* (1766).<sup>19</sup> A lungo residente a Milano, dove fu in contatto con il gruppo del «Caffè», Colpani si ispirerà ad Algarotti, di cui fu attento lettore e sincero ammiratore, ancora nel poemetto *Le comete* (1780): «Ed all'ardito investigar sommesse / Le rifuggenti indocili Comete / Sentir per lei la necessaria legge, / Che il profondo Keplero, e il franco Alleio, / E quel supremo de' celesti moti / Legislatore il gran Neuton prescrisse». <sup>20</sup> Per illustrare l'attrazione gravitazionale dei pianeti, Colpani riprenderà da Algarotti anche la nota immagine delle modificazioni di intensità che soffre la passione fra due amanti in base alla lontananza.<sup>21</sup> Il tema astronomico, con la confutazione della teoria cartesiana dei vortici planetari, con la questione della periodicità degli astri chiamati e con il rifiuto degli influssi cometari, rivestiva del resto un ruolo cruciale per l'affermazione del sistema newtoniano, come Colpani ricordava in uno dei suoi tardi *Nuovi nienti poetici*:

Le Comete, che van per ogni parte  
Negli eterei sentieri,  
Furo il più fier nemico  
De' sognati tuoi Vortici, o Descarte.  
Se del diritto antico  
Di funestar gl'Imperj  
Spogliate fur dalla fatal congiura  
De' nuovi indagator della Natura:  
Per vendicar la dignità celeste,  
Ai lor Sistemi diventar funeste.<sup>22</sup>

Ascrivibile all'ampia categoria della divulgazione scientifica per le dame, il poemetto sulle comete è solo uno dei componimenti di Colpani connessi con il meccanicismo galileiano e con la fisica newtoniana; basti qui accennare ai testi sull'*Occhio*, sull'*Iride*, sull'*Aurora boreale*, sugli *Atomi* e sullo *Specchio*.<sup>23</sup> Come in molta della produzione colpaniana, negli sciolti sulle comete il paradigma retorico dell'*utile dulci* convive con il desiderio di misurarsi con argomenti nuovi e di attualità. Con il poemetto, Colpani si proponeva di rassicurare la «vezzosetta Nice», impaurita dall'approssimarsi di una cometa, in passato ritenuta «di sinistri eventi, / E d'inauste vicende apportatrice»; e ora invece accreditata come corpo celeste suscettibile di previsione.<sup>24</sup> Novello Lucrezio (secondo l'immagine

---

Parma, IX, *Le lettere*, Parma, Mup, 2012, 221-247. Già i contemporanei annoverarono Rezzonico nel catalogo di coloro che avevano cantato i cieli in versi; si veda ad esempio L. PUNGILEONI, *Prefazione* a ID., *Herschel o sieno i cieli. Poemetto di Leonildo Esaréo P. A. con annotazioni*, Modena, Società Tipografica, 1803, 5-12: 11 (e sulle comete, «[...] per cui / Chimerico flagel sognò la plebe / Misto a vano terror, che inetta a lento / Esame poco pensa e parla molto», cfr. pp. 38-39 [si citano i vv. 965-968], con la relativa annotazione: 68-70).

<sup>19</sup> «E mentre scopriva il gran Newtono / Della luce settemplice i colori, / E dagli arditì numeri frenate / Con intrepido vol seguia nei lunghi / Curvi sentier le indocili Comete; / L'egregio Pope co' leggiadri versi / L'invisibil catena, e l'ordin certo, / E la divina ed immutabil legge / Dispiegò dell'armonico Universo» (*Opere del cavaliere Giuseppe Colpani di Brescia. Nuova, e compita edizione*, Vicenza, Turra, 1784-1794, 5 voll., II, 1784, 235, vv. 435-443). Cfr. ALGAROTTI, *Poesie...*, 181-182 (nota all'epistola *Al Signor Eustachio Manfredi*, anche per la derivazione dall'opera newtoniana).

<sup>20</sup> COLPANI, *Opere...*, I, 1784, 91-112: 98 (vv. 59-64). Sull'autore cfr. F.R. DE ANGELIS, in *DBI*, XXVII (1982), s.n.

<sup>21</sup> Cfr. COLPANI, *Opere...*, I, 102-103 (vv. 125-134). Si veda M. CORSI, «Nuova e peregrina merce». *La letteratura filosofica di Giuseppe Colpani nella Brescia di secondo Settecento e primo Ottocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005, 109. Sono dedicate ad Algarotti e a Newton due delle colpaniane *Iscrizioni poetiche per i ritratti di varj uomini illustri* (nelle *Poesie di Giuseppe Colpani posteriori all'edizione vicentina delle opere dell'Autore*, Brescia, Spinelli e Valotti, 1810, 60 e 62-63).

<sup>22</sup> COLPANI, *Opere...*, V, 1794, 175 (*Quarti nienti poetici*). Alludono al superamento della teoria cartesiana anche *La filosofia* (parte III, vv. 103-112) e *Le comete* (vv. 208-215): ivi, I, 64 e 107.

<sup>23</sup> Ivi, II, 29-44; IV, 1790, 33-45 e 47-59; V, 27-36 e 37-45.

<sup>24</sup> Ivi, I, 95-96 (vv. 1 e 20-21; il v. 25 dà il titolo a questo intervento). Insistono sulla moderna confutazione degli influssi cometari gli sciolti *La filosofia* (parte III, vv. 103-106) e *L'Emilia* (1771), vv. 239-250; *Il cioccolato* (1784), vv. 135-136, e *Al signor di Voltaire* (1765), vv. 148-156 (COLPANI, *Opere...*, I, 64 e 165-166; II, 57 e 180).

che offriva di sé nella dedica in versi al principe Carlo Albani),<sup>25</sup> Colpani preferiva all'opposizione fra dotti e indotti quella fra antichi e moderni. In un linguaggio ricco di perifrasi, vezzeggiativi e diminutivi, iperbati e inversioni, dittologie e parallelismi, attraverso premurose richieste di attenzione e l'espedito retorico dell'interrogazione, il poeta invitava Nice a seguirlo in un viaggio attraverso lo spazio e il tempo. Abituato ad adeguare la materia filosofica e scientifica al pubblico della buona società, in ispecie a quello femminile, e riprendendo tesi già sostenute negli sciolti sulla *Filosofia* (1776),<sup>26</sup> Colpani ripercorreva, in veloci tratti e con l'utilizzo di un'adeguata terminologia specialistica e di un aggiornato repertorio di immagini, la storia della rinascita filosofico-scientifica dopo il Medioevo, ad opera di Keplero, Galilei e Halley; indugiando infine sulla teoria cosmologica di Newton, «legislatore» dei moti celesti ed eroe vittorioso sull'«ignoranza antica», sull'«affannosa e cieca / Credulità».<sup>27</sup> Era compito degli scienziati-filosofi (di cui Colpani si faceva cantore) ordinare e interpretare, attraverso la ragione e i sensi, il «Dedaleo labirinto» dell'universo, in cui l'«abitata Terra» rappresentava «un solo / Punto» e «un solo momento».<sup>28</sup> Il nesso fra Newton e le comete offriva fra l'altro al poeta l'occasione per esprimere la propria ammirazione per la proverbiale libertà dell'Inghilterra. Se il sole (con la sua posizione centrale e vincolante) riusciva a imporre all'«armonico Universo» un equilibrio, esercitato sui «docili Pianeti», le comete, sebbene assoggettate ai calcoli della scienza perfezionata oltremarina, si mantenevano ribelli a una piena regolamentazione, in parte serbandolo (e fieramente rappresentando) l'«Inglese libertà», di cui divenivano metaforica rappresentazione:

Ma, benché nel comun destino involte,  
 Non la stessa però servil catena  
 Al rigido uniforme ordin prefisso  
 Costrinse le difficili Comete;  
 Ed agl'Inglesi calcoli soggette,  
 In parte ancor ne' moti lor serbaro  
 L'Inglese libertà. Degli altri al pari  
 Globi superni, de' superni Globi  
 Al possente Motor volgonsi intorno;  
 Ma non, cogli altri, alla medesima parte  
 Dura immutabil forza le sospinge;  
 E da strana vertigine commosse,  
 Erran per mille devianti, e spesso  
 Retrogradi sentier: qual più lor piacque,  
 Licenziose degli eterei campi  
 Passeggiatrici, s'usurparo, e vanno,  
 Quasi insultando ai docili Pianeti,  
 Dell'acquistata indipendenza altere.<sup>29</sup>

<sup>25</sup> «Tu il breve Ascreo lavor, ch'offro al tuo nome, / Magnanimo Signor, cortese accogli; / Né ti sdegnar, se come in Te poss'io / Nuovo, e per sangue e per saper più illustre / Memmio trovar, Tu ritrovar del pari / Il tuo nuovo Lucrezio in me non puoi» (ivi, I, 93-94: 94 [vv. 8-13]). Cfr. CORSI, «Nuova e peregrina merce»..., 111 e 212-213.

<sup>26</sup> COLPANI, *Opere...*, I, 5-77. Di carattere galante è la similitudine fra la mutevole chioma delle comete e le svariate foggie assunte dal «biondo crin» di Nice, in ossequio all'«instabil Moda» (ivi, I, 105-106, vv. 168-189).

<sup>27</sup> Ivi, I, 97 e 99 (vv. 34, 40-41 e 64). Cfr. F. ARATO, *Minerva e Venere...*, 72-73. Indaga l'epistemologia scientifica colpaniana CORSI, «Nuova e peregrina merce»..., 113-121.

<sup>28</sup> COLPANI, *Opere...*, I, 108 (v. 218) e 110 (vv. 262-264).

<sup>29</sup> Ivi, I, 106-107 (vv. 190-207). Cfr. CORSI, «Nuova e peregrina merce»..., 122-123. Nel poemetto *Il Globo di Venere*, comparso in prima redazione (con il titolo *Il sogno*) come testo proemiale delle *Poesie di diversi nobili, ed eccellenti uomini fatte per la morte di Donna Antonia Maria Anguissola Carrara* (s.l. [ma Fano], Gavelli, 1732, 3-16), a lungo rielaborato (con il contributo, fra gli altri, di Muratori) fino all'edizione del 1739 (la si veda a cura di M. Farnetti, Roma, Salerno, 1992, a cui si rinvia *infra*) e non immune da allusioni massoniche, Antonio Conti aveva promosso la legge gravitazionale a principio in grado di governare anche le relazioni sociali, sotto la guida di Amore e Armonia (cfr. D. TONGIORGI, *La migliore armonia. Dialoghi e interlocutori per "Il Globo di Venere"*, in G. Baldassarri-S. Contarini-F. Fedi (a cura di), *Antonio Conti: uno scienziato nella République des Lettres*, Padova, Il Poligrafo, 2007, 189-209: 205-208); un cenno alla «chioma [...] sanguigna, immensa, / di novella ed orribile

La constatazione dell'indipendenza degli astri chiamati impediva del resto al poeta di rassicurare del tutto la propria interlocutrice; ai timori «fallaci» dell'antichità (poggiati sui principi dell'astrologia e applicati anche ad altri corpi e fenomeni celesti)<sup>30</sup> gli astronomi ne sostituivano infatti di «veri» (fondati su osservazioni e calcoli probabilistici), a cominciare dal possibile (sebbene percentualmente remoto) impatto di una cometa sul pianeta terrestre. Ammettere realisticamente (sulla scorta di aggiornati studi sulle traiettorie cometarie e su possibili perturbazioni tra corpi celesti) che gli astri con la coda potessero essere cagione fisica di danni o di disastri naturali alla Terra e ai suoi abitanti era concetto ben differente dal ritenere (come d'abitudine per gli antichi) che essi potessero essere segno e presagio di eventi infausti.<sup>31</sup> Le comete, di cui Colpani (rivendicando i successi della moderna filosofia) dimostrava in versi l'innocenza, si sarebbero potute rivelare addirittura «benefiche», se la Terra fosse riuscita ad attrarne definitivamente una a sé, facendone un nuovo satellite, o se una di esse avesse urtato il nostro pianeta modificandone in modo sostanziale l'inclinazione: nel primo caso, la Terra avrebbe infatti potuto ambire a emulare Saturno e Giove per numero di satelliti; nel secondo, avrebbe ottenuto «una ridente primavera eterna».<sup>32</sup>

Sostituendo all'intento didascalico uno stile ironico, anni più tardi Colpani riproporrà un analogo ottimistico scenario in uno dei suoi brevissimi *Ottavi nienti poetici* (1813), in cui giocherà con termini propri dell'astronomia:

Qualche trista Cometa,  
 Nel lungo errando Ellittico cammino,  
 Passò sì davvicino  
 A questo, ch'abitiam, picciol Pianeta,  
 E con sì fiera urtollo orrenda scossa,  
 Che l'Ecclittica ha smossa.  
 Nuovo urto intanto, e forse invan s'aspetta  
 Di Cometa miglior, che la rimetta.<sup>33</sup>

Già intorno alla metà del secolo, nella Parma del ministro Du Tillot, anche il genovese Carlo Innocenzo Frugoni si era argutamente accostato alle comete.<sup>34</sup> Tra i principali interlocutori-indiziati per la loro cattiva fama di «vaganti / Astri alteri e ribellanti», nello scherzoso componimento dialogico in ottonari *Sopra le tenebre del sole*, le comete (esploratrici di vie celesti interdette ai pianeti),

---

cometa» figura ai vv. 135-137, e si vedano i vv. 534-554 per l'illustrazione della formazione del pianeta da una cometa (CONTI, *Il globo di Venere...*, 64, 80-81, e 113-114, 130 per il commento).

<sup>30</sup> «Dall'improvvisa inauspicata luce / In altra età le sbigottite genti / Non lontane vicende, e stragi, e morti / Avrian nel tristo presagir create: / Come credean, che per voler de' Numi / Minacciose su i pallidi Tiranni / Splendesser le crinifere Comete; / Come pur anco, allor che opaco velo / L'argentea Luna, o l'aureo Sole ingombra, / Sul vasto Indico lido il popol folto / Va, tra il confuso gemito lugubre, / Nella sacr'onda a palpar del Gange. / Da quai vani terror la Ragion tarda, / E l'immortal Filosofia disciolse / Le coltivate menti de' Mortali!» (così negli sciolti sull'*Aurora boreale*, in COLPANI, *Opere...*, IV, 52, vv. 15-29). Autore di *Riflessioni su l'aurora boreale*, Conti aveva descritto in versi le paurose fantasie prodotte nel popolo da «Lume sì inusitato», osservato a Londra nel 1716 (cfr. *Prose e poesie del signor abate Antonio Conti patrizio veneto*, Venezia, Pasquali, 1739-1756, 2 voll., I, LXVIII-CVI [per le *Riflessioni*], CXXIV-CXXV [incipit «D'orror, di meraviglia»; si cita il v. 25] e CXLI [per la didascalia d'autore]).

<sup>31</sup> «È ver, che quanto / Con sì tristi colori a te dipinsi, / Puote avvenir: pur non avvenne ancora, / Né mai forse avverrà» (COLPANI, *Opere...*, I, 110, vv. 259-262; e si vedano i vv. 216-254). Sulle teorie connesse a un possibile impatto degli astri chiamati sulla Terra e sul passaggio dal concetto di «cometa-auspicio» a quello di «cometa-causa fisica» cfr. AMPOLLINI, *Cronaca di una cometa...*, 111-134 (126 per la citazione), 159-166 e *passim* (per il caso esemplare della cometa «non annunciata» del 1773, collegata alla stampa delle discussioni *Réflexions sur les comètes* di Lalande e alla diffusione di timori incontrollati propagatisi da Parigi all'Europa).

<sup>32</sup> COLPANI, *Opere...*, I, 111-112 (vv. 272 e 287).

<sup>33</sup> Nelle postume *Ultime poesie del cavaliere Giuseppe Colpani di Brescia con l'Elogio dell'Autore*, Brescia, Bettoni, 1823, 77.

<sup>34</sup> Cfr. G. FAGIOLI VERCELLONE, in *DBI*, I (1998), *s.v.*; e F. FEDI-R. NECCHI, *Il primo Settecento. La stagione di Carlo Innocenzo Frugoni*, in G. Ronchi (a cura di), *Storia di Parma...*, IX, 195-219.



interrogate, rivelavano infine la loro natura «cortese, e mansuet», ottenendo di essere scagionate dall'imputazione di aver causato un'eclissi solare.<sup>35</sup>

Per trattare delle comete, si affidava a cadenzati ottonari anche l'abate finalese Giovan Battista Vicini, più volte processato dall'autorità ecclesiastica per idee e atteggiamenti contrari all'ortodossia cattolica, a lungo amico di Frugoni e dal 1757 Poeta di Corte estense.<sup>36</sup> Fiducioso nella possibilità di uno stretto dialogo fra le muse e la scienza, Vicini (che aveva frequentato a Bologna letterati prossimi all'Accademia delle Scienze) dava alle stampe a Modena, nel 1772, sette *Poemetti filosofici* su argomenti ascrivibili al pensiero newtoniano, illustrati in versi sospesi fra mitologia e astronomia, nel nome di un manifesto «panteismo massonico».<sup>37</sup> Sottraendo ancora una volta gli astri con la coda al loro significato più funesto e restituendoli alla loro fisica consistenza, nella *Cometa* Vicini tentava una sintesi delle principali teorie che li riguardavano, senza tacere quelle catastrofiche, presentate in un sonetto introduttivo:

Non è però che la pensante schiera  
S'accerti ben, che qualche un di tua suora  
A la nostra non vole ima Atmosfera;  
Onde, o in diluvio immersa, od in brev'ora  
Arsa la Terra sia; ma prigioniera  
Restar potria del nostro Globo ancora.<sup>38</sup>

Disseminato di immagini riprese dalla classicità (per tutte, la tradizionale paura di sventure nutrita dai «purpurei Tiranni» al passaggio dell'astro)<sup>39</sup> e di parallelismi mitologici, alla luce degli insegnamenti del «Genio Anglo ammirato» il componimento si proponeva di istruire il «Volgo» (di volta in volta «errante», «folle», «ignaro») sulle vantaggiose qualità della «bionda Cometa» («Ne' Pianeti ah, se ognor cresce / Asciuttezza, e umor più n'esce; / Ogni Globo alfin del tutto / Resterà d'umore asciutto / Se un di l'umido no 'l vieta / Di benefica Cometa») e di disingannarlo su errori e pregiudizi astronomici non ancora estirpati:

Mira dunque, o Volgo folle,  
Se per danno tuo s'estolle,  
Nel profondo Ciel Cometa,

<sup>35</sup> FRUGONI, *Opere poetiche...*, XIV, 260-264: 260-261 (vv. 24-25 e 35).

<sup>36</sup> Su Vicini (1710-1782) cfr. D. TONGIORGI, in *DBI*, XCIX (2020), *s.n.*

<sup>37</sup> I *Poemetti filosofici* (*La favella, ed il canto degli arbori, e dei fiori per un'Accademia del Santo Natale, Delle cose presenti, e venture, Il piacere, I colori, La cometa, La generazione, Il corallo*) uscirono presso gli Eredi di Bartolomeo Soliani; al 1773 risale *L'aerologia, o sia Le meteore*, ivi. Secondo il poeta estense, i tempi erano maturi per accogliere gli insegnamenti di una «poesia filosofica»: «Or non più Idalii mirti ombran la chioma; / Folle non è l'età, com'era in pria: / E mentre gl'inni di Citera obblia / Chiede a gli omeri suoi più degna soma» (così nel sonetto conclusivo di p. 92, *La poesia filosofica*, vv. 1-4). Un inno a Newton innalzava il sonetto preliminare a *I colori*: «Ora s'asconda fra le oscure chiostre / Stagiritica ignavia, e il Sol tu sia / Che a le venture etadi il ver ne mostre» (VICINI, *Poemetti filosofici...*, 50, vv. 9-11). Sulle peculiarità della produzione poetica viciniana si veda D. TONGIORGI, *Morale libertina, encomiastica e riformismo estense. Giovan Battista Vicini poeta di corte*, in G. Signorotto-D. Tongiorgi (a cura di), *Modena estense. La rappresentazione della sovranità*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, 125-146 (si cita da p. 142).

<sup>38</sup> «Chiomato Globo ch'alto stendi il volo», vv. 9-14 (VICINI, *Poemetti filosofici...*, 58; a pp. 57-64 *La cometa*).

<sup>39</sup> Ivi, 59 (v. 8). Di oraziana memoria (*Carmina*, I, 35, 12), la *iunctura* è in relazione a una cometa in T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, VII, 52, 5-8 e 53, 1-2 («Qual con le chiome sanguinose orrende / splendor cometa suol per l'aria adusta, / che i regni muta e i ferri morbi adduce, / a i purpurei tiranni infausta luce; // tal ne l'arme ei fiammeggia, e bieche e torte / volge le luci ebre di sangue e d'ira»); l'immagine deriva da *Aen.*, X, 272-275. In un contesto analogo, *adduce* in rima con *luce* ricorre nella cantica montiana per Ugo Bassville (I, 67-72): «Rote di fiamme gli occhi rilucenti, / E cometa che morbi e sangue adduce / Peraan le chiome abbandonate ai venti. / Di lugubre vermiglia orrida luce / Una spada brandia, che da lontano / Rompea la notte e la renea più truce» (*In morte di Ugo Bassville. Cantica*, testo critico e commento a cura di S. Bozzi, Milano-Udine, Mimesis, 2013, 14-15; e 148-149 per le *Note di Vincenzo Monti*, a proposito delle comete: «I filosofi poscia e gli astronomi le hanno rese innocenti, e liberato il mondo da questi vani terrori; ma i poeti han ritenuto il diritto di servirsene sempre a spavento» [si cita da p. 149]). E si veda *supra* la nota 17.

O per tua sorte più lieta.  
 Mira dunque, o Volgo ignaro  
 Qual per te nuovo riparo  
 Di formar ebbe già cura  
 Chi diè vita a la Natura.<sup>40</sup>

Una destinazione anzitutto didattica avevano invece le *Egloghe filosofiche* pubblicate nel 1753 dal livornese Everardo Audrich, docente di filosofia e matematica nelle Scuole Pie.<sup>41</sup> In forma di garbata conversazione fra l'aristotelico Elpino e il dotto Ergasto (attardato sulle teorie di Cassini, per cui le comete erano simili alle stelle per la loro natura ardente e ai pianeti quanto all'orbita), nell'*Egloga pastorale in cui si spiega la materia, e il corso delle comete*, lo scolopio consegnava agli studenti una sorta di compendio di nozioni astronomiche.<sup>42</sup> Postulato il rifiuto di qualsiasi superstizione del passato sulle «Comete sanguinose, e torte», per bocca di Ergasto l'autore esprimeva tuttavia la propria impotenza a raggiungere la completa conoscenza degli astri con la coda, affidata a un laconico «Mal sicuro è di notte ogni cammino».<sup>43</sup>

La presenza delle comete nella poesia didascalica (che aveva contribuito in modo rilevante a introdurre nei gusti del pubblico il riferimento alle leggi newtoniane) non si interromperà nel nuovo secolo. Nominata da Tolstoj in *Guerra e pace*, di eccezionale luminosità e visibile per molti mesi, la «grande cometa» del 1811 verrà popolarmente ritenuta segno premonitore dell'invasione napoleonica della Russia.<sup>44</sup> Ad essa il molisano Carlo Pepe dedicherà *La cometa*, epistola in versi sciolti accompagnata da cospicue note di commento e contraddistinta da un'attardata sensibilità arcadica.<sup>45</sup> Al suo esordio poetico, all'insegna di una galanteria di maniera, intessuta di interrogazioni e impreziosita con episodi ricavati dal mito, minuziose descrizioni, personificazioni e qualche efficace tratto malinconico, Pepe illustrava (talora con personali accomodamenti, giustificati in nota) i progressi dell'astronomia e le discordi teorie sulla natura degli astri chiamati a una misteriosa Lesbia Sannita, in preda a «meraviglia» e «stupor» per il passaggio di una cometa «esule, errante, / Peregrina» negli spazi infiniti, astro «infelice» all'inutile ricerca di asilo. Ancora una volta veniva sfatato il pregiudizio che voleva la cometa messaggera di sciagure:

<sup>40</sup> VICINI, *Poemeti filosofici...*, 59, 62-64 (vv. 2, 6, 103, 129-134 e 151-158); sui benefici effetti cometari si vedano pp. 63-64.

<sup>41</sup> E. AUDRICH, *Egloghe filosofiche ed altri poetici componimenti ne' quali si spiegano varie delle più celebri opinioni della moderna fisica*, Firenze, Giovannelli, 1753; cfr. R. BALESTRIERI, *Le conoscenze sulle comete nella Genova settecentesca*, in P. Tucci (a cura di), *Atti del XVII Congresso nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia*, Istituto di Fisica generale applicata, Milano - Centro Volta, Villa Olmo, Como, 22-25 maggio 1997, Università degli Studi di Milano, Istituto di Fisica generale applicata, Sez. di Storia della Fisica, 1997, 79-110 (consultato il 28 marzo 2021 all'indirizzo <http://www.sisfa.org/wp-content/uploads/2013/03/xviiBalestrieri.pdf>, 25 pp.: [9]-[11]). Su Audrich (1715-1801) si veda A. DOLCI in *DBI*, IV (1962), s.v.

<sup>42</sup> AUDRICH, *Egloghe filosofiche...*, 13-21. All'insegna di una certa varietà metrica, fra gli argomenti trattati nella raccolta figuravano anche la formazione dell'iride e l'origine dei colori (1-12), le forze elettriche e la formazione dell'eco (85-87), la genesi del parelio (88-90), la luna (91-94), i fuochi fatui (101 e 104), Giove (103), Mercurio (105), la propagazione della luce (106); e vi si trovava altresì un sonetto *Sopra gli abitatori de' pianeti* (111).

<sup>43</sup> AUDRICH, *Egloghe filosofiche...*, 13 e 21 (vv. 9 e 212). Al quesito di Elpino, «Se la Cometa in Ciel, qual Astro i rai / Spande, sarà poi ver, che il suo fulgore / Foriero sia d'alte sciagure, e guai?», Ergasto rispondeva senza esitazione: «Del volgo è questo un consueto errore, / Che ciò, che raro appar, stupido ammira, / E de' Numi predir crede il furore. / È ver, che il Cielo con indizj l'ira / Suol talora mostrar, ma chi fra questi / Le Comete ripon, sogna, o delira» (ivi, 21; vv. 200-208).

<sup>44</sup> Si veda L.N. TOLSTOJ, *Guerra e pace*, introduzione di E. Bazzarelli, a cura di L. Pacini Savoj-M.B. Luporini, trad. di M.E. Barducci-F. Rispoli-P. Sbriziolo-A. Villa, Milano, Rizzoli, 2002, 2 voll., I, 921-922. Sulla cometa, scoperta da Honoré Flaugergues, cfr. KRONK, *Cometography...*, II, 1800-1899, 2003, 19-28; R. LUSHER, *Comet Culture*, «Astronomy & Geophysics», LII (2011), 5, 16-17.

<sup>45</sup> *La cometa, epistola di Carlo Pepe a Lesbia Sannita*, Napoli, *Monitore delle Due Sicilie*, 1812. Su Pepe (1790-1849) cfr. G. ANGIOLILLO, *Introduzione*, in C. PEPE, *Scritti danteschi*, a cura di G. Angiolillo, Salerno, Edisud, 1981, 5-16; P.A. DE LISIO, *Carlo Pepe*, in P.A. De Lisio-S. Martelli (a cura di), *Lingua e cultura nell'Ottocento meridionale. Un'area regionale: il Molise*, Salerno, Cooperativa Universitaria Editrice Salernitana, 1978, 105-130.

[...] un Astro è questo;  
 E un Astro sia; lascia che vada errando  
 Per le volte del ciel; nullo di lui  
 Pensier ti prenda, e nulla tema il core  
 Venga a turbarti [...].<sup>46</sup>

In questo caso, però, ormai alle soglie dell'età romantica, la prospettiva settecentesca risultava mutata. Modernamente seguace degli scienziati anziché dei poeti (e per questo affettuosamente rimproverata dall'autore), la destinataria veniva invitata ad abbandonare i «Delirj filosofici» di una troppo arida dottrina scientifica, in grado di intendere perfettamente i «nuovi arcani, e i fisici misteri», e di spogliare le comete di ogni primitivo fraintendimento (sostituito invero da nuove quanto allarmanti speculazioni), ma solo apparente conquista di un autentico sapere, testimonianza della vana ambizione umana più che del possesso della «nuda [...] verità»; e la esortava ad abbandonare fiduciose concezioni antropocentriche, per tornare invece ad affidarsi, nel nuovo secolo appena avviato («dotta etade» refrattaria alle «fole poetiche»), alla spontaneità dei sentimenti e dell'invenzione in versi, a riappropriarsi cioè di «favole e sogni» dell'antico.<sup>47</sup>

---

<sup>46</sup> PEPE, *La cometa...*, 29 (vv. 685-689; e si vedano pp. 3-4 [vv. 2, 37-38 e 40] per le citazioni a testo). Spetta ai «fisici volumi» rassicurare Lesbia: l'astro «Non è del Cielo / Nunzio d'ira o di sdegno, essi diranti, / Non minaccia ruina, e senza tema / Potrà mirarlo il Mondo» (p. 8, vv. 129 e 132-135; e cfr. pp. 6-7 [vv. 81-102] e 14 [vv. 294-297]).

<sup>47</sup> «Ahi che deluso / Nelle speranze mie ove credea / Trovar ristoro all'assetato spirto, / Arida ritrovai sterile scienza, / E mi restai qual peregrin che stanco / Torbida e limacciosa onda ritrova, / Ove credea che scaturisse un rio / Di pure e limpide acque, onde potere / Recar conforto all'assetato labro» (ivi, 12 [vv. 242-250]; 5-7, 30 e 31 per le citazioni a testo [vv. 58-59, 63, 100, 125, 712 e 720]). Sui riflessi culturali del passaggio delle comete nel secolo XIX si veda R. BONFATTI, *Mazzini e le comete: effemeridi del Risorgimento*, in S. Nobili et alii (a cura di), *Da Dante al Novecento. In onore di Alfredo Cottignoli*, Bologna, Pàtron, 2014, 139-149.